

Nel Rock

GLI WHO, LI AIUTI CHI PUÒ: CERCANO VIDEO
MENTRE LA BBC CERCA FILMATI SU DYLAN

1) Gli **Who** (nella foto) chiedono aiuto ai fan. Pete Townshend e Roger Daltrey, i due superstiti del gruppo, stanno preparando un documentario con il regista Murray Lerner, lo stesso che filmò la band in concerto nel 1970 all'Isola di Wight. Il film racconterà la turbolenta storia del gruppo. Il titolo, non definitivo, è «My Generation: Who's Still Who», uscirà nel 2006 nei cinema e in dvd con cd. Il regista ha detto che stanno cercando filmati tipo «scontri fra i musicisti, fan, incidenti sul palco, interviste con ex mogli e fidanzate». Forse non puntano all'aggiografia come accade di solito. 2) La Bbc invece è in cerca di un video scomparso



dai suoi archivi di un programma che trasmise nel 1963 nel quale **Bob Dylan**, allora 21enne, interpretò per la prima volta in tv *Blowin' in the Wind*. Arena, la casa di produzioni che realizza molti documentari della Bbc, spera anche che qualche fan di Dylan abbia una copia di «The Madhouse on Castle Street», un dramma tv trasmesso una sola volta in cui il cantante recita la parte di un musicista folk che passa gran parte del tempo seduto su dei gradini a fare commenti e cantare. Il tutto servirà a una serie di documentari su Bob il grande. 3) Dal 1° al 9 luglio a Osoppo (Udine) si tiene l'edizione 2005 del **Rototom Sunsplash Reggae Festival**. C'erano 69 band italiane debuttanti in corsa per partecipare e tre si sono guadagnate il palcoscenico: i veneziani Gialloman & Caraibi Near, i romani Khora'n' papacalura e, da Savona, gli Eazy Skankers.

CINEMA Da Trieste a Taormina, da Pesaro a Bergamo, i festival indipendenti richiamano molti appassionati con film che non sempre arrivano in sala. Ma i tagli li colpiscono a morte. «È in atto una pulizia culturale», denuncia Daniele Segre da Bellaria

di Gabriella Gallozzi

C'

è chi li considera l'unica opportunità per rendere visibile il proprio film. Chi li intende come vero e proprio laboratorio culturale. E chi, ancora, li definisce alla stregua di «esercenti particolari». Ma come tutti gli spazi dedicati alla cultura, di questi tempi, stanno subendo i drastici tagli finanziari imposti



Un fotogramma da «Katzen Ball», pellicola presentata al Milano Film Festival Gay

FESTIVAL Follie e amori Straziami ma di risate gay saziami

di Delia Vaccarello / Milano

Un piccolo principe lanciato tra i pianeti della follia. Un seguigio in cerca d'amore, costretto a stanare con la cinepresa l'identità di una madre disturbata che gli ha dato il «la» per dissociare e ricomporre immagini, ricordi, storie. Il rapporto tra follia e creatività è al centro dell'originale film *Tarnation* proiettato ieri sera in anteprima al Milano film festival gay (www.cinemagaylesbico.com) che reca le firme di Gus Van Sant come produttore esecutivo e del giovane regista Jonathan Caouette. Le scene, tra fiction e documentario, prendono il via dallo strazio del protagonista che trova la madre uccisa da un'overdose di psicofarmaci. Il tuffo nell'infanzia è immediato. Impressionante il primo apparire di Jonathan undicenne, che si tormenta i capelli, si veste da donna, e richiama il giovane protagonista di *Psyco*. «Mamma se non puoi essere vicino a me, posso scrivere le tue tracce sul mio corpo»: questo il messaggio, tanto forte da impregnare quasi del tutto la stessa fattura del film. A narrare è una cinepresa che svolge la funzione di «terzo occhio», diario di immagini che il regista ha iniziato a custodire fin da piccolo. Trasparente la necessità di farvi ricorso: nel desiderio che qualcuno possa guardarlo, Jonathan inizia a osservarsi da sé.

Assistiamo ai primi ricordi - la madre costretta a pesanti trattamenti di elettroshock, i nonni, il padre assente - uniti ai giovani amori gay, all'attività di attore, ai viaggi. La funzione «super partes» della cinepresa ricorda l'elemento chiave del fantascientifico *Final cut* che mette in scena la possibilità di registrare tutte le sequenze di vita di un individuo attraverso un microchip da inserire nel cervello fin dalla nascita. Tocca poi al «montatore» scegliere. Ecco, in *Tarnation* le scene vengono montate secondo i tagli (cut) che opera la follia: le immagini sono sdoppiate e centuplicate, le scene ripetute, l'astrazione irrompe mischiandosi alla realtà. Si rincorrono gli affetti, si trovano corpi che hanno la consistenza di fantasmi. L'inquietudine è sovrana; grande assente, al contrario, è la pace di cui esprimono il desiderio immenso le musiche morbide ed evocative. «Io amo mia madre, lei vive dentro di me, negli occhi, nei capelli»: la rivelazione in chiusura di pellicola esplicita il senso dell'opera e suggerisce che non è tanto la follia a ispirare la creatività, quanto il profondo desiderio dell'amore, lo stesso che fa vagare per il cosmo il piccolo principe prediletto dal protagonista. Autobiografia e non solo.

Di storie, al festival, ma in chiave collettiva, parla il documentario *Katzen Ball* di Veronica Minder, raccontando la vita delle lesbiche in Svizzera dagli anni '40 fino a oggi. Veri gioielli le foto scattate nei locali: donne con i capelli corti e giacche da uomo che stringono tra le dita sigari e sigarette a fianco ad altre dalle mises iperfemminili. Tutte hanno gli occhi immersi dentro agli occhi dell'amata e una di loro dice: «Quando mi ha detto sì ho fatto il mio ingresso in paradiso». Nell'eden dell'umorismo ci porta invece Rossy De Palma, attrice nata e cresciuta con il primo Almodovar, premiata al festival e presente anche sullo schermo con *Franchesca Page*. Ci segnala che amore e disavventure vanno miscelati con bizzarria e ilarità e che la vita spesso può solo fiorire se la prendiamo a colpi di risate (delia.vaccarello@tiscali.it).

Storie di creatività e pazzia che ricordano «Psyco» e passioni di donne dagli anni 40 alla rassegna di film gay e lesbici a Milano

Bell'Italia film festival dove vai se i soldi non li hai?

dal governo all'intero settore. Parliamo dei festival di cinema, tanti, tantissimi, piccoli, medi, giovani o storici che popolano il nostro paese da Trieste a Taormina, offrendo, non solo agli addetti ai lavori, un panorama tra i più vari e variegati. Ma ora in pericolo. Da qui l'idea di un «monitoraggio» sui festival cinematografici lanciato dallo storico «Bellariafilmfestival», vetrina per registi indipendenti, in corso da giovedì 2 a domenica 5 giugno a Bellaria Igea Marina. Diretta da Morando Morandini, Antonio Costa e Daniele Segre, è una delle rassegne che ha subito i tagli più vistosi: dai 25mila 800 euro del 2002 è scesa ai 10mila del 2004. Nella serata inaugurale sarà presentato un filmato in cui verrà data voce ai tanti direttori di festival. «È una situazione di estrema gravità - spiega Segre - Stiamo assistendo a una vera e propria "pulizia culturale" da parte del governo, a fronte di un panorama generale in cui i maggiori festival si appiattiscono sempre più su modelli tv di totale omologazione. Bellaria ha un'importanza strategica poiché si propone come vetrina di un presente creativo, in cui i giovani possono lavorare insieme in veri laboratori di formazione. Tutti noi cineasti indipendenti abbiamo cominciato da qui. Eppure a causa dei drastici tagli, il festival è appeso ad un filo. I tagli negano il futuro a tanti giovani autori». E a molti festival.

Il primo a lanciare l'allarme è stato a novembre il Bergamo Film Meeting. «Nel 2004 i nostri finanziamenti sono stati di 20mila euro - dice Emanuela Martini, direttrice della rassegna insieme ad Angelo Signorelli - contro gli 84-85mila di quattro anni

Il nostro paese è ricco di rassegne piccole, grandi, indipendenti, utili, ma i direttori attaccano: con i tagli rischiamo di sparire

fa. All'appello hanno subito aderito tantissimi nomi della cultura e dello spettacolo». Stesso destino è toccato ai milanesi Filmaker (dedicato ai documentari e al cinema a carattere sociale) e al Festival del cinema africano, consolidati appuntamenti di qualità. Mentre, appena due anni fa, è spuntato improvvisamente un Busto Arsizio festival, «irrorato» abbondantemente dalla Regione Lombardia. Appena 12 film in una settimana, molta rassegna stampa, personaggi dello star system e, soprattutto, sostegni politici tra Lega e An. Un po' come è successo al Sud, stavolta in Campania, dove lo storico festival di ricerca Linea d'Ombra di Salerno (diretto da Peppe D'Antonio e Maurizio Di Rienzo) si è visto tagliare completamente i finanziamenti in favore di altre rassegne locali più spettacolari, salvo ritrovarsi in extremis per il 2005 un nuovo stanziamento del ministero di 15mila euro.

«I piccoli festival sono utilissimi - dice la regista Giovanna Gagliardo, membro della commissione ministeriale che si occupa della promozione e del finanziamento delle rassegne - Hanno la funzione fondamentale di diffondere quella cinematografia che altrimenti non avrebbe modo di circolare. È importante, però, che non si creino doppiini, che non si accavallino. Nel finanziarli stiamo attenti a questo, ma anche alla programmazione, alla loro storia, all'interesse del pubblico. Se questo cala, magari, cerchiamo di privilegiare altri più combattivi. È una ricerca di equilibrio». Un equilibrio difficile, evidentemente. Tanto che per correre ai ripari è nata nello scorso novembre l'Associazione festival italiani di cinema, presieduta da Alberto Barbera e che ha debuttato al festival di Cannes.

«L'associazione - spiega il segretario Pedro Armocida - raggruppa una trentina di festival, da quello di Pesaro che l'ha promossa a Torino, dal Noir ad Infinity, da Bergamo ad Alpe Adria, da Linea d'Ombra ad Arcipelago, per creare un coordinamento e un calendario tra le rassegne in modo da avere più forza». Ed ottenere i dovuti riconoscimenti dal ministero. «Come festival di Pesaro - sottolinea il direttore Giovanni Spagnoletti - siamo a capo dell'associazione perché puntiamo a creare un'antenna italiana del coordinamento europeo. L'obiettivo è farci riconoscere dal ministero come circuito di distribuzione culturale. La nostra funzione, come quella degli altri festival, è far circolare film che non passano negli abituali circuiti. In questo senso siamo a tutti gli effetti un ramo particolare di esercenti».

REGISTI Oggi l'anteprima del suo film «Fratella e Sorella». E un promemoria dei Verdi a Berlusconi: Citti, Roma festeggia, il governo dimentica



Sergio Citti

Sergio Citti, regista di storie toccanti e marginali che iniziò collaborando con Pasolini, non gode di ottima salute. Oggi, per il suo 72° compleanno, a Roma si tiene una giornata-omaggio con l'anteprima del suo film, *Fratella e Sorella*. Intanto il coordinatore dei Verdi Angelo Bonelli fa un pro-memoria a Berlusconi: firmi la richiesta di applicare la legge Bacchelli (quella del vitalizio ad artisti di riconosciuto merito in difficoltà) a Citti. Sei mesi fa, ricorda Bonelli, l'allora ministro dei Beni culturali Urbani aveva acconsentito. «Da allora la richiesta giace nei cassetti di Berlusconi - dice Bonelli - che evidentemente non considera importante le condizioni di vita di Citti. Un fatto davvero inaccettabile che ha determinato un vergognoso ritardo». L'omaggio romano è al cinema Embassy e lo ha voluto il Comune con la Regione Lazio, l'Istituto Luce, la Cineteca nazionale e Cosmo Produc-

tion. Alle 16 c'è il film d'esordio del regista, *Ostia* (1970), con Franco Citti, Laurent Terzieff e Ninetto Davoli: una serie di tragici fatti tra i quali l'amore fraterno tra Rabbino e Bandiera che, insidiato da una «donna-demonio», sfocerà in un fratricidio. Alle 17,30 *Vipera* (2001), con Harvey Keitel e Giancarlo Giannini, scritto da Vincenzo Cerami e Citti, musiche di Nicola Piovani: la piccola Rosetta vive in povertà in un paese della Sicilia anni '40 con il padre Leone, rifiugatosi nell'alcol perché abbandonato dalla moglie. Alle 21, alla presenza di Citti, si vede *Fratella e Sorella*, con Claudio Amendola, Rolando Ravello, Ida Di Benedetto e Youma Diakite: l'amicizia nata in prigione tra il borghese Giacomo e lo spogliarellista il Serpente e l'impossibile ritorno alle regole della società. Il film, prodotto da Elide Melli per la Cosmo con Rai Cinema, esce nelle sale mercoledì distribuito dal Luce.